

Vivere la mondialità: la fraternità eucaristica non conosce frontiere

Coordinatore: padre LUCIANO MAZZOCCHI

Procedimento della ricerca: come piste di lavoro sono stati posti i momenti fondamentali della celebrazione eucaristica: la riconciliazione, l'ascolto della Parola ecc. In ogni pista si è voluto individuare qualche spazio teologico o culturale che merita di essere approfondito e alcune vie pastorali di attuazione dei messaggi individuati da proporre alla Chiesa italiana in particolar modo al suo organismo che è la Caritas.

Prima pista

L'Eucaristia è riconciliazione con i popoli offesi

Vivere la mondialità comincia dal domandare perdono

1. Approfondimenti teologici e culturali

Siamo consapevoli che l'affrontare il discorso della mondialità davanti all'Eucaristia è una sfida alla nostra leggerezza, perché non si può mentire davanti alla serietà del Signore nel suo corpo dato e nel suo sangue versato. Il comando del Signore è inesorabile: prima di portare l'offerta all'altare dobbiamo andare a riconciliarci (Mt. 5,23-24). Con chi? Con coloro che il Signore nel suo amore sente che sono stati offesi da noi. Il suo sentire è il criterio della riconciliazione; non è la nostra opinione di comodo.

La persona offesa, chiunque sia, è il corpo dato e il sangue versato del Signore; il pane e il vino sono come il segno che tuttora Gesù è corpo dato e sangue versato in molte sue membra che noi feriamo.

Constatiamo che noi italiani, con facilità, ci riteniamo a posto

quanto ad apertura mentale, ecumenismo e conciliatività. Difficilmente ci sentiamo in colpa di razzismo, anche se poi guardiamo con gli occhi del padrone di casa i fratelli di colore venuti in Italia. Se qualcuno di noi, per motivi di lavoro, si trasferisce in un paese del terzo mondo, pretende naturalmente di essere rispettato come uno che vale. Il suo stipendio, sproporzionalmente superiore a quello dei locali che lavorano con lui nella stessa impresa non pone questione. Però quando un terzomondiale viene a lavorare a casa nostra lo sottopaghiamo e per di più ci riteniamo suo benefattore. Se nostro figlio fosse remunerato come noi remuneriamo lui, faremmo causa per ingiustizia subita.

Se consideriamo attentamente le nostre abitudini nel rapportarci con gli altri, dobbiamo riconoscere che la nostra mentalità è attraversata da una vena di individualismo e di presunzione. Dobbiamo riconoscere che esistono degli offesi da noi, gente dentro cui Cristo soffre, offesa da parte nostra, sia all'interno della nostra comunità nazionale, sia tra i popoli del mondo. Certe riconciliazioni non sono mai state fatte sul serio. Tra queste ne segnaliamo alcune.

a) La riconciliazione tra italiani del Nord e del Sud

Riconosciamo che la riconciliazione con i popoli del mondo passa attraverso la riconciliazione interna tra italiani del Nord e del Sud. Dall'unificazione nazionale è in atto uno spogliamento di persone, di ricchezze, e soprattutto di dignità, perpetrato sul Sud a favore del Nord.

La Chiesa si è semplicemente allineata alla tendenza generale e nelle sue manifestazioni nazionali (organismi, iniziative ecc.) la componente nordica prevale in modo sproporzionato. È giunto il momento in cui la Chiesa italiana deve essere profeta di un nuovo rapporto tra italiani del Nord e del Sud per una nuova comunità nazionale, in cui siano accolti e valorizzati i frammenti eucaristici di ogni espressione locale.

b) La riconciliazione tra Nord e Sud del mondo

Riconosciamo che noi italiani, compresi quelli del Sud, apparteniamo al Nord del mondo e di conseguenza abbiamo parte nel peccato che il Nord commette verso il Sud. Non dobbiamo dimenticare che i popoli del terzo mondo stanno soffrendo tuttora perché:

gli uomini bianchi hanno cambiato a tavolino il loro destino,

quando hanno delineato i confini dei loro Stati; e hanno seminato odio tribale imponendo sistemi politici avulsi dalla loro sapienza civile;

- gli uomini bianchi, con altri dell'Estremo Oriente, hanno aggredito il loro modo di vivere tradizionale, allettandoli a comperare i loro prodotti industriali, ma creando dipendenze economiche;
- gli uomini bianchi trattano i figli del terzo mondo giunti nel loro paese per motivi di lavoro o di studio abusando di loro: abusano delle giovani terzomondiali nel commercio della prostituzione, emarginano lo zingaro, sottopagano i lavoratori di colore.

2. Vie di riconciliazione

Obbedendo alla severa parola del Signore di andare prima a domandare perdono e poi mettere l'offerta sull'altare, è nostro dovere recarci alle case o alle capanne di molti gruppi umani che abbiamo offeso e che tuttora offendiamo. Ecco le piste che proponiamo:

a) Nella scuola: educare alla mondialità

Educare alla mondialità è educare al rispetto di ogni italiano, sia del Sud che del Nord; è educare al rispetto di ogni lavoratore, sia del net-turbino, come del sacerdote e del medico; è educare al rispetto di ogni colore della pelle e di ogni cultura. L'educazione alla mondialità è vera quando suscita la simpatia tra le differenze e l'integrazione reciproca.

L'educazione alla mondialità nella scuola di oggi è resa urgente anche dal fatto che ovunque sono presenti i figli di italiani immigrati da altre regioni, e in molte scuole anche i figli degli esteri residenti in Italia. Se la scuola non crea il clima di simpatia tra gli alunni, l'alunno venuto da fuori si sentirà emarginato e complessato di inferiorità; quelli locali poi si abitueranno all'aberrazione del complesso di autosufficienza e di superiorità.

Attualmente un canale nelle mani della Chiesa per l'educazione alla mondialità è la scuola di religione.

b) Nella catechesi parrocchiale: educare alla fraternità universale

Oltre l'annuncio della redenzione universale, la catechesi oggi in Italia deve curare il dissodamento del terreno, affinché tale annun-

cio possa essere accolto e giungere a portare frutto. È inutile annunciare il messaggio della fraternità universale, se questo poi non avviene.

Affinché il seme catechetico della fratellanza universale non venga vanificato dalle abitudini e dai pregiudizi, è prima di tutto necessario che la Chiesa faccia catechesi attraverso gesti che educhino alla capacità di osservare, comprendere, confrontarsi, riconoscere i propri sbagli, chiedere perdono e riconciliarsi. Deve educare a riconoscere i valori presenti nell'altro e al gusto di far comunione di valori, disintossicando dal morbo del sistema concorrenziale che fa vedere nell'altro un rivale e un ostacolo. Deve educare alla carità discreta.

È doverosa una revisione degli attuali testi di catechismo della CEI, perché in essi sono usate espressioni e immagini familiari al ragazzo e all'adulto del Nord, ma non immediate per quelli del Sud. Le vere problematiche del Sud non sono capte. *Quindi anche negli stessi testi nazionali di catechismo c'è una riconciliazione ancora da fare.*

c) *Accogliere i fratelli di fede venuti da lontano nelle responsabilità ecclesiali*

Ci sono diocesi del Nord Italia dove il 20% o più dei fedeli è costituito da italiani venuti dal Sud. Eppure difficilmente la loro voce è ritenuta importante e creativa negli organismi di Chiesa, come può essere il Consiglio Pastorale diocesano o parrocchiale. Questo fenomeno dipende sia dal fatto che il meridionale, fuori dalla sua terra, tende a rinchiudersi per proteggersi dal circondario che gli è estraneo e a volte anche è tentato di nascondere la sua provenienza; sia dal fatto che i cristiani locali danno per scontato che essi sono i padroni di casa e quindi criterio per gli altri. Praticamente ci si muove secondo i criteri pagani della società.

Si deve avere la stessa cura per i cristiani venuti dall'estero, come i filippini, i sudamericani, gli africani ecc., favorendo che alcuni di loro assumano ruoli di responsabilità nella Chiesa locale, in particolar modo in quegli organismi che sono finalizzati all'accoglienza dell'estero e alla missione.

La liturgia deve gradualmente introdurre le espressioni culturali anche dei cristiani venuti da lontano, costituendoli protagonisti della celebrazione eucaristica e delle espressioni del territorio.

d) *Stimolare i mass media a essere seri e oggettivi nell'informazione sugli altri popoli*

Questa attenzione pastorale della Chiesa deve rivolgersi tanto ai gruppi umani formati da immigrati interni italiani, quanto a quelli che provengono dalle lontane etnie del mondo, in particolar modo ai gruppi politicamente più indifesi.

La Chiesa sia attenta a quello che viene divulgato dalla stampa e dalla radio televisione, pronta a intervenire per correggere e smascherare le informazioni svianti e di ostacolo alla fraternità universale.

Seconda pista

L'Eucaristia è ascolto della Parola

Vivere la mondialità è conoscere la voce dei popoli, soprattutto quella delle loro aspirazioni esistenziali

1. Approfondimenti teologici e culturali

Riconosciamo che nell'«altro» c'è un lineamento irrepetibile e unico del volto di Dio, in particolar modo in coloro che noi reputiamo gli ultimi. La persona che noi chiamiamo «estranea» è portatrice di una Parola di Dio; così ogni cultura. Il pluralismo culturale ed etnico è segno del manifestarsi del Regno di Dio che è fraternità universale, integrazione, reciprocità e quindi amore. Dio nel suo intimo è Trinità, amore, reciprocità.

È da salutare con gioia il fenomeno che oggi i popoli camminino per il mondo come in un villaggio. La nostra Italia in particolar modo risulta essere il luogo dove immigrati, turisti, profughi, pellegrini, studenti esteri ecc. sostano per un periodo o si stabilizzano definitivamente, data la sua posizione di crocevia del Mediterraneo.

Riconosciamo che la Chiesa ha promosso varie iniziative di accoglienza dei venuti da lontano; tuttavia è giunto il momento di superare il limite assistenzialistico per mettere in atto un'accoglienza in cui il venuto da lontano sia valorizzato come protagonista di valori culturali.

Con lo stesso atteggiamento con cui la Chiesa ascolta la Parola nella Messa deve ascoltare la voce di chi viene da lontano.

2. *Le vie di ascolto della parola dei venuti da lontano*

La Chiesa, che nasce dall'ascolto della Parola di Dio, deve avere un'anima intimamente strutturata all'ascolto della voce di chiunque, in modo particolare dei fratelli venuti da lontano che la società preferisce ignorare.

Deve provare gioia nel conoscere i valori degli altri e nel farli conoscere. In questo cammino riconosciamo che le piste prioritarie per la Chiesa italiana sono quattro.

a) *L'ascolto tra l'italiano del Nord e del Sud*

In una visuale di civiltà asservita alla produzione industriale, il Nord dell'Italia appare più progredito del Sud. Tuttavia in un'ottica più attenta ai valori spirituali, il Sud dell'Italia è più ricco di sfumature interiori e di sentimenti. Sono valori molto preziosi in quest'epoca in cui tutto porta alla standardizzazione in un modello borghese di matrice nordica.

Spetta alla Chiesa leggere le presenze di Dio disseminate nelle culture regionali della nazione e proporre le differenze culturali come ricchezza e libertà.

Le comunità cristiane del Nord dove sono presenti molti italiani immigrati dal Sud devono proporre le espressioni culturali del Sud insieme con quelle locali, sia nelle celebrazioni liturgiche, sia nelle feste parrocchiali. Il dialogo tra Nord e Sud deve essere esperimentato nella vita della parrocchia, per poterlo poi testimoniare alla comunità civile.

b) *L'ascolto dello zingaro*

Dal secolo sedicesimo gli zingari vanno raminghi per le nostre strade. Alcuni di essi hanno cittadinanza italiana e i loro figli frequentano le nostre scuole e chiese. Tuttavia noi, italiani sedentari, non siamo mai riusciti a comprendere sul serio questi italiani nomadi.

La Chiesa deve educare al rispetto dello zingaro, come di colui che vive oggi lo stato dei patriarchi dell'Antico Testamento. Deve indicare gli aspetti positivi del suo modo di vita, particolarmente preziosi per noi assuefatti al modello standardizzato del sistema sedentario. Come dare allo zingaro il suo posto di protagonista nell'organizzazione e nell'attività ecclesiale?

c) *L'ascolto degli studenti e dei lavoratori esteri*

Oltre un milione di nordafricani ecc. si sono stabilizzati in Italia. La legge sullo straniero è stata modificata ultimamente, abolendo il sistema di segregazione in vigore prima. Tuttavia la legge non cambia il cuore delle persone. È proprio a livello di cuore che noi italiani dobbiamo fare molto per il fratello straniero: dobbiamo conoscerlo di più e valorizzarlo partendo dai valori di cui è portatore. Per questo la Chiesa deve promuovere gli incontri culturali degli esteri, prestando volentieri gli spazi parrocchiali ecc. Inoltre deve promuovere tra i fedeli l'accoglienza dello straniero nella loro casa condividendo la vita e la fede.

d) *Il pellegrinaggio alle radici culturali*

La Chiesa deve promuovere un cambio di rotta nei pellegrinaggi, invitando le comunità ecclesiali a pellegrinare nei luoghi da cui provengono le minoranze presenti nel loro territorio. La Parola di Dio è nascosta in ogni cultura e diventa udibile quando si esce dalla propria terra per andarla ad ascoltare. Le comunità cristiane del Nord dovrebbero pellegrinare nelle regioni del Sud per comprendere i motivi spirituali dei meridionali immigrati nel Nord; così nei paesi del terzo mondo per capire la sofferenza che ha spinto i terzomondiali a solcare i mari e a lasciare le loro terre e le loro città. Il santuario più prezioso dove abita Dio è la vita degli uomini, soprattutto di coloro che noi chiamiamo gli ultimi.

Riteniamo che i canali più efficaci per questa educazione all'ascolto degli altri siano la catechesi dell'adulto, del giovane e l'omelia domenicale. Inoltre la scuola di religione e l'azione sociale cristiana.

Terza pista

L'Eucaristia è offerta del pane e del vino

*Vivere le mondialità è rispetto della natura
nel cielo e sulla terra di ogni popolo*

1. Approfondimenti teologici e culturali

Ricordiamo l'importanza che ha assunto la teologia della creazione sia nella Scrittura, sia nella storia della Chiesa. Nella storia della Chiesa italiana meritano un cenno particolare S. Benedetto da

Norcia e S. Francesco d'Assisi. Il primo ha vissuto un rapporto religioso con la natura, mediandolo con la preghiera e il lavoro. Il benedettino esperimenta dentro di sé nella preghiera l'armonia che poi costruisce all'esterno tramite il lavoro. Francesco d'Assisi ha vissuto un rapporto «fraterno» con la natura; nel suo spirito il sole, l'acqua, gli uccelli ecc. esultavano dell'esultanza che egli viveva davanti al Creatore.

Grazie a questi grandi santi, l'Italia tutt'oggi custodisce, per coloro che vengono a visitarla, una ricchezza enorme di beni ambientali e artistici.

Tuttavia onestamente dobbiamo riconoscere che è in atto un progressivo degrado ecologico che fa prevedere un'ecatacombe della nostra penisola: inquinamento dell'aria, delle falde d'acqua, dei fiumi, del mare Adriatico, delle vie cittadine soprattutto nelle città del Sud.

Nello stesso tempo dobbiamo riconoscere che noi italiani, che curiamo con leziosità il nostro giardino, come società siamo partecipi del delitto ecologico che gli stati e le multinazionali stanno attuando sulle foreste dell'Amazzonia, dell'Africa ecc. Persino il riciclaggio della carta sta andando in disuso, perché economicamente conviene sfruttare il legname dei paesi del terzo mondo indebitati con noi. Le loro montagne spogliate degli alberi diventeranno causa di alluvioni e poi di siccità.

Riconosciamo che la Chiesa, custode della teologia della creazione, storicamente parlando non è stata la prima ad alzare la voce contro il sacrilegio ecologico. Tuttora in Italia non è la Chiesa a rappresentare questo movimento.

Riconosciamo anche che alcune religioni animistiche del terzo mondo e naturalistiche dell'Asia, per esempio lo shintoismo, hanno conservato un rapporto più sacro e vitale con la natura, percepita come il corpo di Dio.

La Chiesa deve mettersi in ascolto di queste tradizioni religiose e così risvegliare il ricordo della teologia della creazione così vivo nella Sacra Scrittura. La Chiesa deve ritornare, come Benedetto e Francesco, a contemplare il volto di Dio nella sua prima manifestazione che è la natura: «rivestito di maestà e di splendore, avvolto di luce come in un manto» (Sal. 104,2). *Le religioni naturalistiche hanno continuato a tramandare l'atteggiamento umile e riconoscente come quello proprio dell'uomo quando usa delle cose. Secondo la tradizione shintoista, sull'altare eretto nei macelli si brucia l'incenso all'animale macellato. La cultura razionalistica occidentale può mettersi a ridere davanti a questo gesto, perché è dato per scontato che l'animale esiste per l'uomo. Ma proprio qui c'è un interrogativo*

che sfida la sicurezza razionalistica e pone alla Chiesa una profonda riflessione. Se l'animale è creato da Dio per essere cibo per l'uomo, perché l'animale deve soffrire subendo contro sua volontà la morte? Perché Paolo nella lettera ai Romani parla delle doglie del parto per la creazione, in attesa del rivelarsi dei figli di Dio? Perché Gesù stesso è stato identificato nell'agnello sgozzato dagli ebrei per il loro nutrimento? Perché lo chiamiamo «agnello di Dio che toglie i peccati del mondo»? Non c'è forse un legame teologico tra la sofferenza della natura e la croce di Cristo?

2. *Le vie dell'offerta del pane e del vino*

È giunto il momento in cui la Chiesa deve scoprire la sua missione «ecologica» nel mondo, partendo dalla sua fede nel Dio che crea e nel Figlio di Dio che assume gli elementi della creazione come suo corpo e suo sangue. Il pane e il vino eucaristico sono il sacramento di questo rapporto intimo tra vita divina e natura.

Riteniamo che la Chiesa italiana, considerando la situazione interna del Paese e quella mondiale, debba educare il popolo di Dio a:

- discernere ciò che è vero e ciò che è falso nel progresso; ciò che è essenziale e ciò che è vano, superfluo, borghese;
- scegliere per convinzione personale uno stile di vita naturale, in armonia con le leggi naturali;
- idem* uno stile di vita povero, sobrio, essenziale;
- promuovere la teologia del digiuno, come legge ordinaria della vita, per cui alimentazione e digiuno formano un unico equilibrio naturale dentro cui è salvaguardata la salute fisica e l'equa distribuzione del cibo nella comunità umana;
- sostenere nei cristiani la capacità di essere segno di contraddizione come fu il Signore (*Lc. 2,34*), recuperando *l'energia interiore di fare obiezione di fronte alla mentalità corrente*;
- collaborare con il movimento verde laico, ascoltandone i messaggi e aiutandolo a crescere da certi atteggiamenti adolescenziali, senza volersene appropriare.

Per dare concretezza a questo cammino riteniamo importante:

a) Dare più spazio alla teologia della creazione nella pastorale

In modo particolare nella catechesi degli adulti e dei giovani, e nella scuola di religione nelle superiori.

b) *Promuovere l'esperienza
del rapporto mistico con la natura*

Le iniziative di osservazione, contemplazione e ammirazione della natura devono essere considerate vere e proprie catechesi, più valide di quelle al solo livello intellettuale. Lo stesso si dica delle iniziative di igiene sociale ed ecologica, come la pulizia delle strade e degli ambienti di turismo. Pulire e rispettare la natura è venerare il corpo di Dio: infatti, il pane e il vino, frutti della natura, sono il corpo dato e il sangue versato del Signore.

c) *Ripristinare la naturalezza dei segni liturgici*

I segni liturgici che conservano l'aspetto naturale sono canali di mondialità, perché sono comprensibili a tutti i popoli in modo immediato. Le religioni naturalistiche, in modo particolare l'induismo e lo shintoismo, hanno un linguaggio rituale carico di fascino per chiunque, anche per l'occidentale che partecipi alla loro liturgia.

Gesù ha amato i segni naturali: fu battezzato nella corrente di un fiume, ha digiunato nello squallore del deserto, ha usato un vero pane e un calice di vero vino per l'Eucaristia. Tuttavia la Chiesa, che attualmente è formata soprattutto da occidentali, ha impoverito i gesti di Gesù: il fiume Giordano è diventato una tazza d'acqua, il pane dell'Eucaristia è diventato una sfoglia bianca ecc. Gesù diede ordine di far girare il calice eucaristico e di berlo tutti; la Chiesa, formata da cristiani occidentali, ha mortificato il gesto del Signore e non fa girare il calice se non per qualche eccezione. C'è voluto tutto l'astrattismo dei cristiani occidentali per sostituire il ramoscello di issopo nelle abluzioni sul popolo con un manico metallico su cui artificialmente sono stati applicati alcuni peli di suino (l'attuale *asperges*). Un africano per capirlo deve fare il lavaggio del cervello.

d) *Una proposta*

La comunità ecclesiale, soprattutto attraverso il suo organismo della *Caritas*, medi il discorso povertà ed ecologia, dando spazio anche al volontariato ecologico con cuore cristiano, per porre segni che educhino tutto il popolo di Dio alla teologia della creazione. Questo volontariato abbia un'attenzione mondiale, cogliendo oltre i mari, soprattutto nel terzo mondo, le conseguenze del nostro peccato contro la natura.

Quarta pista

*L'Eucaristia è sacrificio
del corpo dato e del sangue versato*

*Vivere la mondialità è condividere il lavoro fisico
e il sudore con i lavoratori del mondo*

1. Approfondimenti teologici e culturali

Tendenzialmente la Chiesa nella sua storia ha considerato profano il discorso economico, per cui l'economia ha camminato quasi indisturbata da parte della Chiesa, seguendo le sue leggi e assolutizzandole. Il pragmatismo occidentale si fonda sul presupposto che è lecito, anzi lodevole, produrre e guadagnare il più possibile. Tuttora chiamiamo paesi progrediti quelli dove la legge economica fa successo.

Ma il progresso lasciato a se stesso assume aspetti mostruosi di ingiustizia e miete vittime tra i più deboli, condannati dal progresso a diventare sempre più deboli.

Siamo coscienti che la Chiesa, soprattutto nella sua componente laicale, deve uscire allo scoperto con il Vangelo tra le mani e sfidare l'assolutismo economico. Possiamo intuire che oggi portare l'economia ai piedi del Signore significa renderci conto che il discorso economico ha radici mondiali e richiede giustizia a livello mondiale. Il tentativo di isolare un problema economico dentro il bene comune di una sola nazione, oppure di un solo gruppo di lavoratori, è rubare per sé quello che invece è frutto di un lavoro molto ampio, anzi mondiale. Le ricchezze del Nord del mondo hanno le loro radici nell'impoverimento del Sud.

2. Vie di condivisione del sudore dei lavoratori del mondo

La Chiesa, discepola del falegname di Nazaret, deve vivere nel suo ambito e promuovere nella società un modo di vedere il lavoro che unisca in fraternità i lavoratori del mondo, oggi divisi dagli interessi che scaturiscono dal lavoro stesso. In particolar modo deve:

a) Riconoscere la sacralità di ogni lavoro

Soprattutto deve venerare il sudore dei lavoratori che sono dediti ai lavori ritenuti umili e disprezzati perché pesanti.

Gli ambienti della Chiesa, da quelli amministrativi a quelli liturgici, devono fondamentalmente esprimere l'adorazione del corpo dato e del sangue versato. Troppo spesso la Chiesa ha favorito il rapporto con coloro che non lavorano, ma semplicemente fanno lavorare gli altri usurpandone il frutto del lavoro.

b) *Denunciare il disimpegno e l'assenteismo*

La cultura occidentale è più attraversata da una vena edonistica che quella orientale. Infatti in occidente si è sviluppata la schiavitù: ossia il sistema di far lavorare i più deboli, mentre i nobili si dedicavano alle attività intellettuali. L'oriente, soprattutto quello buddista, ha considerato il lavoro fisico come via spirituale e quindi ha sempre predicato la nobiltà del sudore.

La disaffezione al lavoro fisico è rilevante anche oggi nella nostra Italia, dove tanti disoccupati disdegnano il lavoro manuale e preferiscono attendere un posto di lavoro intellettuale, pur rimanendo nell'incertezza economica. Ci sono non pochi italiani che non amano il lavoro che fanno, vivendo in una dissociazione tra sé e il lavoro che debbono fare per forza. Tutto questo può giungere ad espressioni schiavistiche: ossia scaricare su terzomondiali la fatica del lavoro e lui, l'italiano, godersela a sue spese.

È giunto il momento che la Chiesa faccia essa stessa esperienza della misticità del lavoro manuale e testimoni la gioia del sudore in mezzo alla società. È la gioia che scaturisce dall'interno del lavoro che guarirà l'assenteismo e le forme schiavistiche verso i terzomondiali e i deboli.

c) *Denunciare l'accaparramento dei posti di lavoro*

Non suscita problemi alla coscienza dei cristiani italiani la tendenza generale di accaparrare per la propria famiglia il maggior numero possibile di posti di lavoro a remunerazione piena, demandando i propri lavori casalinghi, ritenuti comunemente umili, a terzi disoccupati o a terzomondiali, che poi sottopagano ritenendosi per di più loro benefattori. Qui c'è molta ipocrisia, considerando il fenomeno con la serietà dell'Eucaristia, anche se molti cristiani non vi percepiscono senso di colpa.

È volere di Dio che il disoccupato e il terzomondiale sia rispettato e amato lasciandogli il posto di lavoro a tempo e a remunerazione piena.

d) *Promuovere la retribuzione del lavoro in una visuale mondiale*

La Chiesa, nella sua fede eucaristica della convivialità mondiale, deve riuscire a formare laici cristiani che nei sindacati introducano la visuale mondiale della rimunerazione del lavoro, ricordando nelle rivendicazioni salariali il diritto del lavoratore del terzo mondo che, con un decimo di salario, ha compiuto la prima parte del lavoro di quella merce che gli operai italiani trasformano nell'industria.

c) *Promuovere la retribuzione delle casalinghe*

È un gesto di valorizzazione del lavoro che noi diciamo umile e di rivalutazione del contributo femminile. Inoltre è una reazione alla tendenza che umilia le donne del terzo mondo: lavoro casalingo è lavoro disprezzato: quindi è per le ragazze del terzo mondo.

Quinta pista

L'Eucaristia è dire il Padre Nostro insieme

*Vivere la mondialità è pregare insieme
tra popoli di diversa tradizione religiosa*

1. Approfondimenti teologici e culturali

Oggi in Italia i musulmani sono la seconda presenza religiosa e di essi molti praticano la preghiera prescritta più volte al giorno. Piccola, ma in aumento, è la presenza buddhista che pratica la meditazione quotidiana.

Il Concilio Vaticano Secondo, nel decreto sull'attività missionaria, raccomanda ai cristiani di aver molto rispetto per i semi del Verbo presenti nelle altre tradizioni religiose (*Ad Gentes*, 11.15). La Chiesa ha istituito il Segretariato per i non cristiani, come organismo per il dialogo con i credenti di altre religioni. Un documento edito nel 1984 da parte di questo Segretariato afferma: «Nel dialogo i cristiani incontrano i seguaci di altre tradizioni religiose per camminare insieme verso la verità e collaborare in opere di interesse comune» (n. 13).

L'incontro dei rappresentanti delle religioni del mondo ad Assisi

(27 ottobre 1986) per pregare assieme per la pace mondiale è stato un avvenimento carico di profezia.

La Chiesa italiana è chiamata a verificarsi davanti a questi segni dei tempi. Anzitutto deve rendersi conto che i veri pagani da convertire non sono innanzitutto i musulmani o i buddhisti, ma piuttosto i battezzati che non vivono la fede: ossia gli scristianizzati. Mentre invece, verso questi oranti venuti da lontano, deve mettere in atto quella via missionaria che nella pastorale missionaria moderna si chiama «il dialogo»: deve ascoltare e venerare in loro i semi del Verbo e nello stesso tempo deve annunciare la rivelazione.

2. Vie dell'incontro interreligioso

Riteniamo che il cuore della mondialità stia proprio nell'incontro interreligioso, perché è l'incontro con i popoli del mondo con il cuore in preghiera. La Chiesa cattolica, ossia «universale», oggi è chiamata a svolgere un'opera che è soprattutto sua. Ecco alcune piste che proponiamo alla Chiesa in Italia:

a) Promuovere la contemplazione

Ci vuole l'atteggiamento contemplativo per giungere a vedere Dio nel fratello di un'altra denominazione religiosa. Chi non contempla e vede il fenomeno religioso in superficie dichiara: non è cristiano, è un estraneo! La contemplazione dice l'atteggiamento del silenzio e dell'osservazione profonda e non condizionata: quindi concretamente dice iniziative di preghiera e di meditazione insieme, piuttosto che discussioni e confronti. Dice un proverbio orientale: se pretendi di conoscere uno prima di incontrarlo lo odierai; ma se prima lo incontri, poi lo conoscerai e lo amerai.

b) Promuovere la conoscenza delle religioni

C'è un interesse diffuso in Italia, tra gli stessi cattolici, di conoscere le religioni e la loro storia. La Chiesa deve leggere in questo un segno e non temere di perderci; deve promuovere le iniziative della retta conoscenza reciproca e il sapiente confronto tra le religioni del mondo e la rivelazione. In questo cammino nascerà la spiritualità della missione di questi nuovi tempi.

c) *Promuovere l'assunzione dei loro valori e dei loro atteggiamenti*

Nell'incontro di Assisi, per volontà del Papa, il luogo della preghiera fu adornato con fiori nello stile *ikebana* che è frutto della religiosità shintoista e buddhista del Giappone. Quando un cattolico riesce ad assumere con libertà interiore i valori delle religiosità mondiali, la mondialità è diventata la sua vita di ogni giorno. È cattolicamente maturo e missionario della fraternità universale nella realtà di questo tempo.

Per mettere in atto le linee pastorali suddette, suggeriamo i seguenti canali:

I consigli pastorali assumano l'incontro interreligioso

La dimensione dell'incontro interreligioso oggi in Italia è diventata parte ordinaria e principale della pastorale della Chiesa.

Provvedere spazi di culto ai non cristiani

La Chiesa, attraverso l'organismo competente, abbia una preoccupazione ordinaria di offrire locali di proprietà della Chiesa per la preghiera dei non cristiani. È dovere della Chiesa stimolare tutto il mondo alla preghiera.

Promuovere le iniziative qualificate di incontro interreligioso

È un'esigenza che si avverte nel popolo di Dio, soprattutto tra le persone più sensibili, quella di pregare insieme con fratelli non cristiani, sperimentando le loro tecniche (forme, atteggiamenti) di preghiera. D'altra parte gli oranti non cristiani desiderano partecipare alle esperienze cristiane di preghiera. Bisogna tradurre in termini popolari, tra le persone che pregano seriamente nel popolo, lo spirito dell'incontro di Assisi.

A questo riguardo sono molto preziose le presenze dei missionari cattolici che ritornano dalle missioni, dopo aver respirato a lungo le spiritualità non cristiane.

Sesta pista

L'Eucaristia è scambio della pace

Vivere la mondialità è stringere la mano nella ferialità per costruire la pace

1. Approfondimenti teologici e culturali

Non può non fare impressione il fatto che l'Italia, dove la presenza cristiana è rilevante e influente, sia uno dei paesi più produttori ed

esportatore di armi. Il traffico di armi che il nostro Paese sta svolgendo va ben oltre i tradizionali criteri della legittima difesa.

Constatiamo che la Chiesa italiana ha fatto pronunciamenti chiari su vari problemi nazionali (per esempio il diritto all'educazione religiosa), tuttavia non ha mai dichiarato senza mezzi termini il suo pensiero e la sua posizione circa il traffico di armi che lo Stato conduce in modo non controllabile da parte dei cittadini.

Constatiamo anche che nel nostro popolo è abbastanza diffusa una cultura della guerra che si manifesta nei modi più impensati: per esempio le trasmissioni televisive dove l'arma occupa un posto centrale, certi giocattoli per i bambini ecc.

Inoltre ricordiamo i fenomeni di violenza armata che hanno la loro residenza nella nostra cultura: il terrorismo, la mafia, i sequestri ecc.

2. Vie dello scambio della pace

La Chiesa italiana deve recuperare la consapevolezza del suo mandato a costruire la pace: quindi vivere e promuovere la cultura della pace.

Ci sono dei valori che compongono la pace di cui la Chiesa è la custode privilegiata, come l'accettazione gioiosa del pluralismo e, soprattutto, della dialetticità e conflittualità della vita e della storia. La Chiesa ha avuto dal suo Signore la capacità di costruire pace nel bel mezzo delle tensioni, trasformando queste in aperture di crescita verso la fraternità universale che è oltre la pace di ogni singola nazione.

Per costruire la mentalità della pace la Chiesa italiana:

a) Promuova le iniziative per costruire la pace

C'è la tendenza di lasciare queste iniziative ai margini della Chiesa; mentre invece devono diventare i gesti concreti attraverso cui la Chiesa insegna la beatitudine dei costruttori della pace. Tali iniziative sono gesti significativi di evangelizzazione e di catechesi.

b) Educhi alla critica verso la mentalità della guerra

La Chiesa deve denunciare quei modi subdoli attraverso cui la mentalità della guerra viene propagata come «buon senso»: certe partecipazioni dello Stato o di ditte italiane a iniziative commerciali che hanno la loro radice in situazioni di guerra; certi atteggiamenti di violenza e di oppressione perpetrati dalla maggioranza sulle minoranze; certe manifestazioni violente del mondo dello sport ecc.

Settima pista

*L'Eucaristia è comunione
con il corpo dato e il sangue versato*

*Vivere la mondialità è spezzare il pane
per una nuova convivialità*

1. Approfondimenti teologici e culturali

Constatiamo che il cibo è distribuito in modo ingiusto e disumano sulle mense dei popoli del mondo. Sul pianeta terra il 30% degli uomini consuma l'87% delle risorse che il pianeta offre. Un bambino del Nord consuma 500 volte di più che un bambino del Sud. Nel Nord del mondo si soffre di obesità e sono in voga le tecniche per dimagrire; nel Sud del mondo si muore di fame.

Constatiamo pure che la cultura italiana è condizionata da una certa libidine del cibo, da un certo «epulonismo». Siamo buongustai fino al punto di infrangere la legge della salute e della convivialità, intendendo questa parola come il diritto di tutti gli uomini del mondo a partecipare in ugual modo alla mensa dei beni della terra. Ci impressioniamo al vedere le scene degli affamati del terzo mondo sullo schermo televisivo, ma l'impressione non è sincera al punto di modificare il *menu* della nostra tavola.

La Chiesa si è allineata alla mentalità corrente e di fatto non reagisce di fronte alla tendenza di fare dei sacramenti (prime comunione, cresime) occasioni per banchetti epulonici in profondo contrasto con il significato dei sacramenti stessi. Una nota rivista cattolica, *Famiglia Cristiana*, ha diffuso il commerciale del metodo Demis Roussos per dimagrire con le seguenti diciture: «Dimagrire molto e presto senza inconvenienti e sfamandosi», «perdere 53 chili pur continuando a mangiare come un lupo».

Alcune religioni non cristiane, come l'Induismo, l'Islam, il Buddismo, hanno conservato un atteggiamento verso il cibo più discreto e più rispettoso della finalità universale del cibo stesso. nella loro tradizione religiosa l'alimentazione e il digiuno sono fusi in un unico equilibrio quotidiano e in un sentimento di convivialità. La Chiesa oggi, in modo particolare la Chiesa italiana, deve accogliere i messaggi che Dio le dà attraverso queste religioni e fare opera per convertire i modi consumistici di trattare il cibo diffusi tra i cristiani occidentali.

La Chiesa deve liberarsi dalla mentalità in voga per scoprire la

ricchezza e la novità del suo messaggio. Soprattutto deve riavere il coraggio di proporre i messaggi impopolari che esigono il cambiamento della vita. È nel promuovere l'equilibrio vissuto consapevolmente e gioiosamente nel quotidiano tra cibo e digiuno, tra rapporto matrimoniale e astinenza ecc. che i grandi problemi che angustiano l'umanità troveranno la loro soluzione. Gandhi è un profeta di questi messaggi.

Alcuni gruppi cristiani hanno divulgato il motto: «contro la fame, cambia la vita». La Chiesa italiana assuma questa impostazione come la sua linea pastorale di fondo.

2. Vie verso la comunione del cibo e della bevanda

La condivisione del cibo e della bevanda con gli affamati del mondo deve scaturire da un senso eucaristico: ossia di ringraziamento per un ritrovato equilibrio e di gioia per un'estensione della propria tavola a tutto il mondo. La Chiesa deve promuovere l'esperienza gioiosa di questa grande convivialità

a) Educando alla sobrietà

La sobrietà è la fusione della gioia di cibarsi e di digiunare spezzando il pane per gli altri. La Chiesa non deve aver paura di perdere le persone proponendo l'austerità del digiuno nella vita.

b) Purificando le feste patronali e dei sacramenti

In questo settore si gioca la fedeltà della Chiesa italiana al Vangelo o alla popolarità.

c) Denunciando gli sprechi pubblici

Ottava pista

L'Eucaristia è invio

*Vivere la mondialità
è partire fuori le mura*

1. Approfondimenti teologici e culturali

La fede cristiana contiene due forze che sembrano opposte: la forza che spinge il cristiano a incarnarsi come Gesù nel suo territorio

e nella sua cultura, assumendone le problematiche come proprio corpo e sangue; inoltre la forza che urge il cristiano ad aprirsi verso l'universale, andando oltre i confini del suo territorio e della sua cultura.

Ogni celebrazione eucaristica termina con il comando-saluto: «Andate».

Località e universalità sono i polmoni attraverso cui la Chiesa respira le dimensioni dell'amore e la dinamica dello Spirito.

Notiamo che la Chiesa italiana è ricca di espressioni ecclesiali nella linea della località, come sono le iniziative a livello diocesano o nazionale; come pure è ricca di contributo missionario all'evangelizzazione del mondo. Tuttavia, partendo dai significati profondi dell'Eucaristia che è partenza e convivio insieme, pare di cogliere che questo è il momento in cui la Chiesa italiana deve coscientizzarsi di più su che cosa comporti per se stessa la sua affermazione: l'Italia è in stato di missione. Nel passato c'è stata la tendenza di separare la pastorale locale da quella missionaria, come se la missione si attuasse solo attraversando i mari. Ora la missione è in casa, è oltre i mari, è ovunque.

Constatiamo che una Chiesa locale può trovare più facile aiutare una Chiesa in terra di missione, oltre i mari, piuttosto che collaborare con la Chiesa locale vicina. È più facile mandare missionari lontano che cambino il mondo, che modificare il confine di una diocesi ormai anacronistico. Qui si deve porre una riflessione fondamentale: la Chiesa locale deve vivere al suo interno la missionarietà che vuole compiere all'esterno. In questa linea la Chiesa italiana deve intensificare la cooperazione tra chiese sorelle d'Italia. Solo la missionarietà vissuta all'interno è rispettosa delle esigenze dei popoli lontani, quando giunge oltre i mari. Solo allora è sincera ed è servizio alla mondialità.

2. *Vie dell'invio*

La Chiesa italiana deve mandare volentieri le sue forze vive fuori dai suoi confini e ricevere i missionari che vengono a lei da altrove come forze vive per se stessa.

a) *Mandare le sue forze vive*

La Chiesa deve mandare le forze vive di se stessa in missione, come se mandasse una parte del suo corpo e del suo sangue. Non si fa

missione seria, ritenendo la missione un'attività da svolgersi con le forze di sovrappiù. La Chiesa locale promuova le vocazioni missionarie nelle loro varie forme: consacrazione a vita per la missione, sacerdoti diocesani *fidei donum*, volontari del servizio sociale e del dialogo interreligioso.

b) *Accogliere i missionari da altrove come forze vive*

Una Chiesa preoccupata solo di inviare e non altrettanto di chiamare missionari a casa sua da altrove vive una missionarietà attraversata dal complesso di superiorità. Questo è il momento per la Chiesa italiana di accogliere i missionari che Dio, in vari modi, manda a lei dai luoghi più impensati. In particolare individuiamo come missionari preziosi per la realtà italiana odierna i lavoratori e gli studenti cristiani che vengono in Italia dal terzo mondo. Essi sono carichi, anche nel loro silenzio, del messaggio dei poveri. Inoltre sono missionari preziosi i missionari italiani, sacerdoti, religiosi, volontari che ritornano dalle missioni. Essi annunciano l'esperienza della fede in altre culture. Nessuna mondialità è profonda come la comunione dell'esperienza della fede.